

La valutazione quantitativa delle citazioni bibliografiche

Indagini scientifiche e qualche curiosità

L'esame delle citazioni bibliografiche ha un'ampia tradizione nei paesi di lingua inglese, anche per il peso che la letteratura in questa lingua presenta in quasi tutte le materie, con qualche spazio lasciato in certi casi ad altre lingue. Hakanen e Wolfram hanno esaminato le citazioni in quattordici riviste sulle comunicazioni, undici delle quali in inglese (di vari paesi), una in francese, una in tedesco ed una in spagnolo, notando che gli articoli pubblicati in riviste americane sono al centro dell'interesse (Ernest A. Hakanen, Dietmar Wolfram, *Citation relationships among international mass communication journals*, "Journal of information science", 1995, 3, p. 209-215). Il peso è accentuato ulteriormente nella scelta delle fonti di informazione, prevalentemente americane, operata dal "Science citation index", il più noto repertorio che fornisce questi dati, come ci ha ricordato Mariateresa Pesenti in una breve nota su questo stesso periodico (*I limiti delle citazioni*, gen./feb. 1995, p. 84). L'influenza della lingua inglese si rivela anche nello stile della citazione, come del resto si è verificato per la catalogazione: basti pensare ai segni di punteggiatura utilizzati come segni di identificazione degli elementi nella

descrizione, che rispecchiano la tradizione angloamericana (i due punti per indicare l'editore sono divenuti ormai di uso internazionale). Influenza lamentata da Gaston Bernier in una rivista franco-canadese, in un ambiente dove alla difesa della lingua francese, ben radicata in tutti i paesi francofoni, si unisce una rivalità tradizionale con i connazionali anglofoni. Nella sua rubrica "Les mots du milieu", Bernier condanna gli anglicismi e gli usi non locali, come '95 invece di 1995, e quell'"abuso che è stato chiamato maiuscolità", tipico delle citazioni inglesi dei titoli tanto da farne per alcuni un vincolo grammaticale. Ricordo l'osservazione fatta da Le Carré in un suo romanzo, con il tono di sufficiente distacco che sovente lo caratterizza, a proposito dell'"uso stranamente imperioso delle maiuscole, tanto care alle persone incolte". Non pare opportuno dare un giudizio così negativo su un uso che nel nostro caso è limitato alla citazione dei titoli, per i quali basterà controllare il Manuale di Chicago (*The Chicago manual of style*, 14.ed., Chicago and London, The University of Chicago press, 1993), che al punto 7.127 prevede che nelle citazioni dei titoli siano maiuscole la prima e l'ultima parola e tutte le altre pa-



Disegno di Jerome Snyder



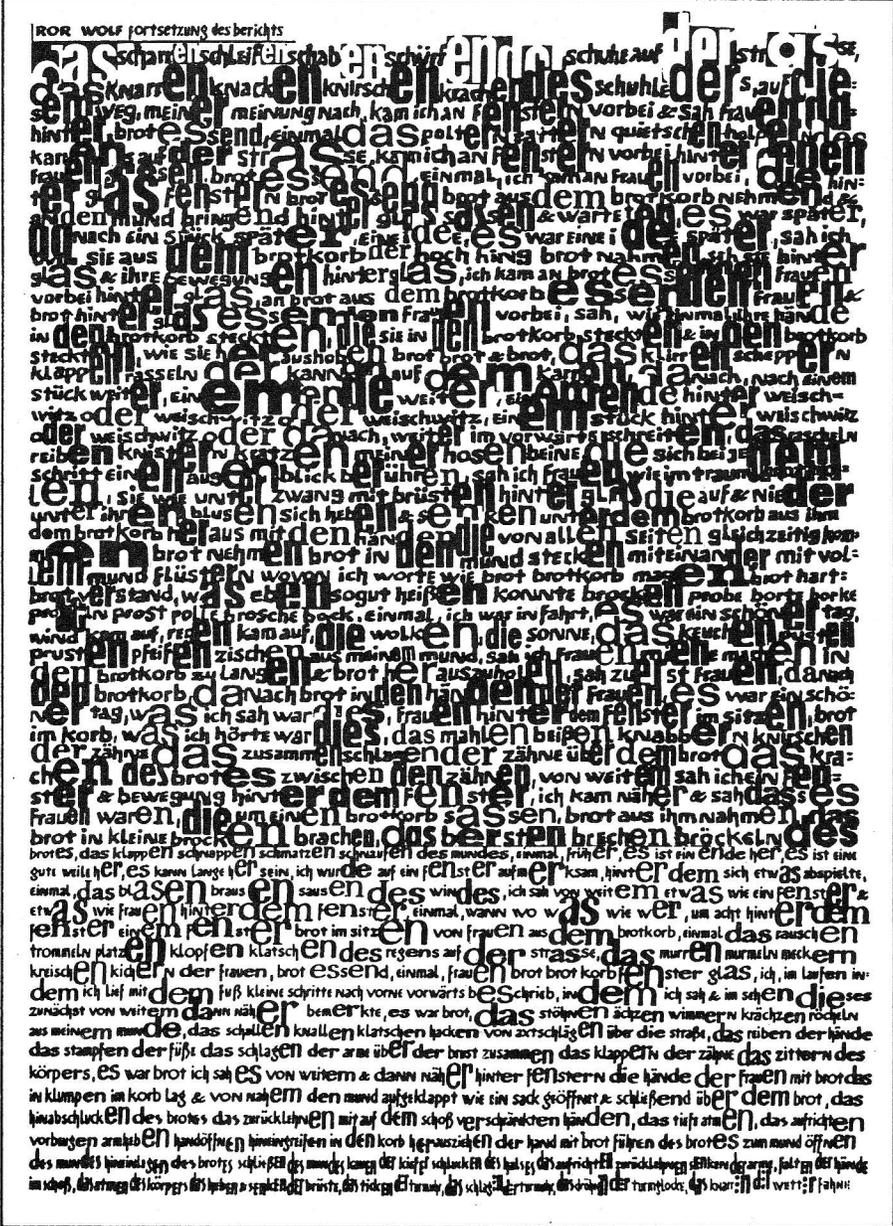
role tranne gli articoli, le preposizioni e le congiunzioni coordinative (*and, but, or, for, nor*). Tuttavia le AACR2, che pure dichiarano di seguire per la lingua inglese il Manuale di Chicago (A.12A), avvertono che “determinate regole, che ne differiscono, sono state modificate per conformarle ai requisiti delle registrazioni bibliografiche e a una prassi catalografica consolidata” (*Regole di catalogazione angloamericane*, seconda edizione, revisione del 1988, edizione italiana a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, Milano, Editrice bibliografica, 1997, p. 592). Infatti per i titoli le AACR2 limitano l’impiego delle maiuscole alle norme grammaticali (A.4A1). Bernier nota con rammarico l’uso di scrivere *en-ligne*, con il trattino, ed esprime il timore che l’espressione possa trasformarsi in *enligne*, per il catalogo in linea (*En ligne, à distance, en direct*, “Documentation et bibliothèques”, juil./sept. 1995, p. 183).

Dall’esame di repertori bibliografici e di importanti riviste di medicina si sono riscontrati numerosi errori di citazione e la mancanza di riferimenti anche essenziali. Gli stessi editori delle riviste trascurano sovente la forma delle citazioni e tanto meno intervengono per correggerle (Peter Hernon, Cheryl Metoyer-Duran, *Literature reviews and inaccurate referencing: an exploratory study of academic librarians*, “College & research libraries”, Nov. 1992, p. 499-512). Su questo punto l’invocazione di una normalizzazione non è certo cosa nuova: norme a dire il vero sono state proposte in più occasioni ma, come già nel 1990 avvertiva Charles Terbill (*Students and rules of style for reference citations*, “Libri”, Sept. 1990, p. 242-254), nasce frustrazione dai diversi stili di citazione nelle riviste e per le varie materie. L’autore ritiene che non sia tanto necessaria una norma valida per tutti, quanto

la completezza e l’efficacia delle citazioni. Egli si dichiara contrario alle note a piè di pagina, che possono presentare difficoltà per la composizione e costituiscono una ripetizione quando alla fine del testo esiste una bibliografia. Un grave inconveniente è poi dato dalla citazione ripetuta, che costringe a percorrere la serie delle note fino a trovarne la forma completa. Ma non è questo il momento per offrire una proposta normativa. Occorre piuttosto evidenziare come, per il fatto che le note sono collocate all’interno di documenti indipendenti, la coerenza debba essere interna al documento e non richieda di necessità l’aderenza a normative catalografiche generali; sarebbe forse pretesa eccessiva sostenere la presentazione uniforme delle citazioni allo scopo di facilitarne l’analisi statistica. In questo senso è quindi accettabile quanto sostiene Terbill, che le citazioni riflettono esigenze diverse da parte dello scrittore, del lettore, dell’editore, del bibliotecario, del tipo di studioso, della stessa materia.

Più di recente, Beverley Geer (*Unusual citings: journal citation integrity and the public services librarian*, “RQ”, Fall 1995, p. 67-73) nel riconoscere la frequente inaccuratezza ed i frequenti errori delle citazioni, ricorda la minaccia già avanzata di non prendere in considerazione o di metterle in castigo indicizzandole separatamente le riviste che pubblicano citazioni inesatte. Contrariamente a Terbill, essa auspica una standardizzazione delle citazioni e disapprova chi cita articoli senza averli controllati direttamente.

I limiti della valutazione in base al numero delle citazioni ricevute per stabilire l’importanza, la validità o più semplicemente la fortuna di un documento, limiti che per i paesi non anglofoni sono ancora più accentuati, sono comunque tenuti ben presenti da molti di coloro che ➤



Ror Wolf, Fortsetzung des Berichts, 1962

hanno studiato questo problema. Laura M. Baird e Charles Oppenheim ritengono che il metodo quantitativo degli indici di citazioni sia utile per valutare l'influenza non solo di singoli autori, ma anche degli enti per i quali gli autori lavorano e dei periodici che hanno pubblicato quegli articoli; tuttavia i soli dati numerici non sono sufficienti senza considerare le motivazioni delle citazioni, sicché il metodo è da impiegare con cautela e non dev'essere isolato, ma unito ad altre valutazioni (*Do citations mat-*

ter?, "Journal of information science", 1994, 1, p. 2-15). È importante valutare le motivazioni per cui le citazioni vengono fatte, ma tale pratica personale non può essere trasferita senza gravi difficoltà a considerazioni di valore generale, nota Mengxiong Liu in un'ampia rassegna degli studi su questo tema, dal conteggio delle citazioni alla loro classificazione e alla valutazione (*Progress in documentation. The complexity of citation practice: a review of citation studies*, "The journal of documentation",

Dec. 1993, p. 370-408). Nella stessa direzione si muove Thomas Langham (*Consistency in referencing*, "The journal of documentation", Dec. 1995, p. 360-369), il quale rileva quanto sia importante notare la citazione di un passo determinato e non semplicemente quella del documento, per stabilire una connessione sicura tra il testo e una citazione. Questo criterio aiuta a evidenziare la motivazione della citazione, che può essere assai varia, dal riconoscimento di una priorità altrui alla condivisione di un'opinione, da una critica all'impiego della citazione come mezzo per persuadere della validità di un'opinione propria.

Più aperto a una valutazione positiva dei dati quantitativi si dichiara Farideh Osareh, docente di biblioteconomia in Iran (*Bibliometrics, citation analysis and co-citation analysis: a review of literature*, "Libri", Sept. 1996, p. 149-158; Dec. 1996, p. 217-225), in un'ampia rassegna nella quale, pur ammettendo le anomalie e i limiti dei dati basati sulle citazioni e ritenendo necessaria una grande cura nella valutazione perché il risultato sia credibile, ritiene che le tecniche di analisi adottate siano "strumenti utili per valutare le attività scientifiche e tecnologiche", ribadendo anch'egli come Baird e Oppenheim che la valutazione non riguarda esclusivamente le persone, ma si può applicare alle industrie, alle università ed alle intere nazioni.

È sorprendentemente alto, nota Leif Kajberg, il numero delle "citazioni nascoste" all'interno di un testo, senza che siano segnalate in nota o in un altro modo. Lo stesso autore rileva come la maggioranza delle citazioni nei periodici danesi di biblioteconomia si riferisca a un numero assai limitato di periodici (*A citation analysis of LIS serial literature published in Denmark 1957-*

1986, "The journal of documentation", Mar. 1996, p. 69-85). A risultati diversi è giunto Per O. Seglen (*Causal relationship between article citedness and journal impact*, "Journal of the American society for information science", Jan. 1994, p. 1-11) in un istituto di ricerca biomedica di Oslo, in seguito a un confronto tra i documenti citati in 907 articoli di sedici autori e le riviste citate negli stessi articoli. La distribuzione assai irregolare non ha dato risultati accettabili, tanto che secondo l'autore le citazioni non sarebbero influenzate dalla qualità della rivista. Assai elevata inoltre è la percentuale degli articoli scientifici che non ricevono nessuna citazione: Charles A. Schwartz la valuta nella misura del 55 per cento dopo i primi cinque anni di vita. Cifra questa che ricorre con una certa frequenza nelle statistiche bibliotecarie: ad esempio, il 55 per cento è la percentuale riconosciuta per tradizione alle ricerche che hanno avuto esito positivo al servizio di informazioni... Tuttavia nel caso nostro 55 è una cifra media: per la povera biblioteconomia il tasso di non citazione sale al 72 per cento. Schwartz ammette comunque che l'importanza di un articolo si valuta anche sulla sua lettura da parte di studenti o di persone non interessate direttamente a una pubblicazione ed alla citazione conseguente (*The rise and fall of uncitedness*, "College & research libraries", Jan. 1997, p. 19-29).

Un limite ulteriore della statistica



I libri condividono il destino degli uomini è un'espressione che si trova nel titolo di un articolo sulle distruzioni delle biblioteche a Sarajevo, Mostar, Tuzla, Zenica. Mentre alcune biblioteche di facoltà e istituti sono rimaste intatte, altre hanno subito danni in varia misura e molte sono state distrutte. A Tuzla sono tutte salve, a Mostar tutte completamente distrutte. Dall'incendio della Biblioteca nazionale di Sarajevo si è salvato circa il 10 per cento dei libri e poiché anche i cataloghi e gli inventari sono andati distrutti non è possibile conoscere le perdite con esattezza. Durante l'incendio si era formata una catena umana per salvare i libri e i cechini non perdettero questa occasione per provocare altri morti e feriti (Emir Žuljević, *Die Lage des Bibliothekswesens in Bosnien-Herzegowina. Bücher teilen das Schicksal der Menschen*, "Gutenberg Jahrbuch", 71 (1996), p. 315-321). Sulle distruzioni nelle biblioteche della Croazia e della Bosnia si veda anche l'articolo *Mémoricide ou la purification culturelle: la guerre et les bibliothèques de Croatie et de Bosnie-Herzégovine*, di Vesna Blažina ("Documentation et bibliothèques", oct./déc. 1996, p. 149-163), assai documentato e con ricca bibliografia.

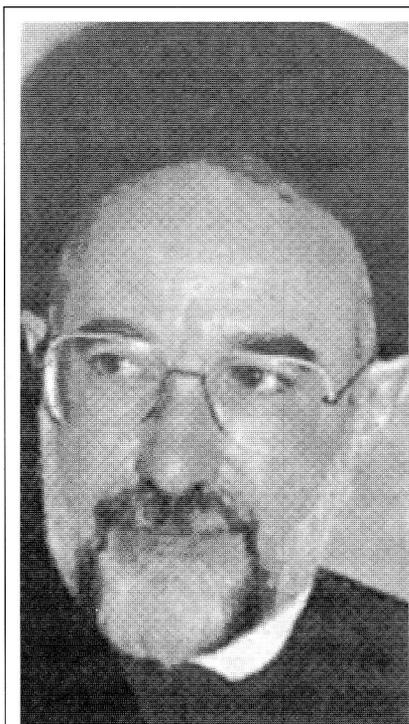


Un'immagine della Biblioteca nazionale di Sarajevo distrutta

sulle citazioni bibliografiche consiste nel fatto che l'esame dei testi che contengono citazioni è basato solitamente su periodici, mentre vengono trascurate le monografie. Blaise Cronin in una delle due ricerche sulle citazioni che stava svolgendo nel 1996 e riferite da "Current research in library & information science" (March 1997, p. 4), *Citation indexing's Achilles heel? Evaluative bibliometrics and non coverage of the monographic literature*, si domanda infatti se l'assenza

delle citazioni nelle monografie, di solito trascurate dal "Science citation index", possa risultare pregiudizievole a un autore. L'altra ricerca, *Rates of return to citation*, riguarda anch'essa un aspetto limitativo del problema del quale si è trattato sopra, ossia fino a qual punto il tasso delle citazioni possa valere come giudizio di qualità.

Non potevano mancare verifiche delle citazioni in materia di biblioteconomia (già ne abbiamo ri- ➤



Hanno destato molto scalpore i risultati delle elezioni presidenziali in Iran, che si sono svolte il 22 maggio scorso. Contro ogni aspettativa, a risultare vincitore è stato Mohammad Kathami, esponente dei settori più aperti della classe dirigente iraniana. Quello che non tutti sanno è che Kathami, già ministro della cultura, è stato per alcuni anni direttore della Biblioteca nazionale di Teheran.

cordata una svolta in Danimarca). Una ricerca particolarmente originale riguarda uno studio statistico dei ringraziamenti negli articoli di scienza delle informazioni svolto dall'infaticabile Blaise Cronin, il quale ha preso in esame insieme con Gail McKenzie e Michael Stiffler le ultime venti annate di quattro riviste di biblioteconomia. Questa volta l'interesse non si rivolge alle monografie, che assai più di frequente contengono ringraziamenti, ma agli articoli. Gli autori della ricerca notano che i ringraziamenti condividono con le citazioni "certe caratteristiche testuali e funzionali" e come quelle possono avere varie motivazioni. È risultato che nel campo della scienza delle informa-

zioni il 47 per cento degli articoli contiene ringraziamenti, assai meno di quanto non si verifichi per altre materie (la genetica, ad esempio, raggiunge il 95 per cento). Un documento scientifico contiene in media venti citazioni, mentre solo uno su due di quelli esaminati contiene ringraziamenti. Si è constatato che la maggioranza dei ringraziamenti riguarda un numero limitato di autori, mentre la maggioranza delle altre persone è poco rappresentata, e che anche la frequenza delle citazioni rispecchia la medesima proporzione. Tuttavia gli autori ammettono che la limitazione data dalla specializzazione presa in considerazione non permette comunque di generalizzare i risultati della ricerca (*Patterns of acknowledgment*, "The journal of documentation", June 1992, p. 107-122).

Più recentemente, John M. Budd e Charles A. Seavey (*Productivity of u.s. library and information science faculty: the Hayes study revisited*, "The library quarterly", Jan. 1996, p. 1-20) ha ripreso a distanza di tredici anni uno studio sul "Social sciences citation index", repertorio che non prende in considerazione le monografie e non esamina tutti i periodici di questa vasta materia, per verificare la presenza dei docenti americani di biblioteconomia. In un periodo di dodici anni risulta un numero medio di citazioni di 9,3 per gli assistenti, di 18,7 per gli associati e di 36,6 per i professori. Di gran lunga in testa risultano tre autori ben noti anche in Italia: F. Wilfrid Lancaster con 936 citazioni, Tefko Saracevic con 479 ed Herbert S.

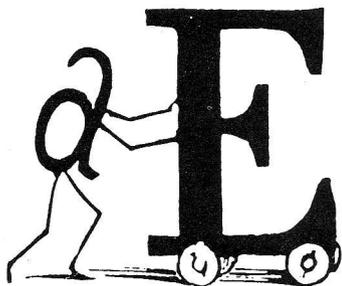
- Nei prossimi numeri, tra l'altro:
- Questioni antiche e nuove sulle biblioteche nazionali
 - Tecnologie del presente e del futuro
 - L'educazione del pubblico.

White con 453. Una ricerca autolesionistica condotta da Terry Meyer e John Spencer ha dato risultati superiori al previsto — ma il previsto era molto modesto — e non certo paragonabile a tematiche più sviluppate: la ricerca consisteva nelle citazioni in periodici di materie non bibliotecarie da ventiquattro periodici di biblioteconomia nell'arco di vent'anni nel "Journal citation report", derivato dal "Social science



citation index" (*A citation analysis study of library science: who cites librarians?*, "College & research libraries", Jan. 1996, p. 23-33). È risultato che articoli di biblioteconomia sono stati citati in periodici di materie assai disparate, ma soprattutto di informatica, di medicina, di psicologia, di scienze sociali e di scienza in generale. Il numero è sorprendentemente alto, se si considera che oltre il tredici per cento delle citazioni si trova in periodici che non riguardano le biblioteche.

Tra le ricerche sulle citazioni in temi specifici non potevano mancare le donne. Se ne è interessata per l'appunto una donna, Elisabeth Davenport, limitatamente a venticinque riviste americane di sociologia, nelle quali è risultato che le donne citano e vengono citate meno degli uomini, ma che in compenso esse citano le donne molto più di quanto non facciano gli uomini (*Who cites women? Whom do women cite? An exploration of gender and scholarly citation in sociology*, "The journal of



documentation”, Dec. 1995, p. 404-410). Le ricerche sulle citazioni bibliografiche in campi particolari mettono in evidenza anche il diverso grado di invecchiamento delle fonti: mentre infatti le citazioni nei campi della scienza e della tecnologia si riferiscono quasi sempre a pubblicazioni recenti, la storia delle scienze e le materie umanistiche presentano con maggior frequenza citazioni più datate. John M. Cullars (*Citation characteristics of French and German fine arts monographs*, “The library quarterly”, Apr. 1996, p.

138-160) ha analizzato 390 monografie scelte a caso da un repertorio bibliografico di storia dell’arte, notando che i manoscritti vi sono citati con maggior frequenza che nelle altre materie umanistiche, che i libri sono la fonte principale delle citazioni, molto più dei periodici, e che pur riferendosi la massima parte delle citazioni agli ultimi vent’anni, la distribuzione per età è più uniforme di quanto non si verifichi nelle altre discipline.

L’autocitazione può presentare risvolti psicologici interessanti: chi la rifiuta forse per il timore di apparire presuntuoso, chi per motivi analoghi la impiega con parsimonia scusandosene, chi al contrario la accetta per evidenziare la propria coerenza, chi non pone vincoli psicologici e la impiega semplicemente perché in quel punto ci sta bene, come se fosse di un altro autore. Anche in questo caso le motiva-

zioni sono assai varie. Alexandra Dimitroff ha riscontrato che la metà dei più di mille articoli da lei esaminati conteneva almeno un’autocitazione: particolarmente soggetti ne sono risultati i rapporti di ricerca, i documenti universitari, quelli teorici e, per un’ovvia ragione di probabilità, gli scritti di più autori (*Self-citations in the library and information science literature*, “The journal of documentation”, March 1995, p. 44-56). ■

